



l'editoriale

LA VILLA DEL CASALE E L'EDILIZIA DEI PAESI DELL'EST

di Cesare Feiffer
Direttore di *rec_magazine*
cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Per varie ragioni mi sono trovato spesso a viaggiare nei paesi oltre cortina prima della caduta del muro di Berlino ed ho avuto così occasione di approfondire molte realtà di carattere antropologico e sociale. Il mio viaggiare in quei paesi, anche senza volere, era condizionato dai miei occhi di architetto restauratore, che indagavano gli edifici nel loro carattere tecnico ed esecutivo, che si appoggiavano sui particolari costruttivi, sulle finiture, sulle strutture e sui loro stati di conservazione, valutandone anche le azioni di manutenzione, assente o appena terminata.

Mi colpiva il generale pessimo livello dei dettagli di ogni realizzazione, il pressapochismo, i continui errori e disattenzioni.



PAROLE CHIAVE

Villa del Casale, Piazza Armerina, Minissi, dettagli costruttivi, qualità esecutiva.

KEYWORDS

Casale's Villa, Piazza Armerina, Minissi, quality of the details.

Il restauro che vuole operare qualità deve controllare in sede di progetto ogni dettaglio dell'opera affinché i particolari non vengano decisi in cantiere dai vari operatori.

I lavori di copertura dei mosaici romani e dei resti archeologici di Piazza Armerina presentano una qualità che non è all'altezza dello straordinario contesto monumentale che li circonda. Rivestimenti delle pareti, tetti, strutture verticali, illuminazione, ecc. fanno capire che le soluzioni sono state trovate in fase di realizzazione dalle varie imprese coinvolte. Nel complesso la qualità dei dettagli ricorda l'edilizia che si realizzava nei paesi dell'Est europeo prima della caduta del muro di Berlino.

Casale's Villa and the construction industry in the Est European countries

The restoration projects that aim to achieve the highest level of quality need to be checked and planned by professionals in their working studios, so that, the details won't be decided on site and during construction, by different workers and construction industries.

The covering of the Roman mosaic and the archaeological ruins in Piazza Armerina, show a quality level that is not comparable with its special monumental surroundings. The cladding on the walls, roofs, vertical structures, the enlightenment etc, shows that the solutions they used were made by different construction industries during the construction phase. The entire quality of the details reminds one of buildings built in Eastern Europe before the fall of Berlin's wall.



Coltivavo questo interesse un po' perverso progressivamente, non riuscendo quasi più a percepire le architetture nella loro completezza, perché ero quasi attratto dalle ondulazioni del pavimento, dalle fessure tra lo stipite e le finestre, dalle viti lasche dei battiscopa, dalle saldature lacunose della carpenteria metallica, dai tubi che perdevano e da quegli infiniti dettagli la cui cattiva esecuzione avrebbe accelerato nuovi interventi manutentivi. In quei contesti e in quel periodo storico era indifferente progettare e costruire male o bene, in modo accurato e controllato o disattento e casuale, perché non esisteva stimolo alcuno, a nessun livello, nel perseguire la qualità. Sono passati molti anni ma mi è rimasto profondamente impresso il ricordo di quegli edifici, caratterizzati dall'assenza di un'attenta progettazione di dettaglio, da una ancor più distratta esecuzione e dall'assenza di un controllo a fine lavori. Quel carattere segnava tutte quelle architetture: dagli alberghi dove si soggiornava, i quali avevano le porte che non chiudevano, alle modeste case dove abitavano gli amici, le cui finestre lasciavano filtrare l'acqua, a tutte le opere pubbliche e private, dove la manutenzione era sconosciuta o, quand'anche eseguita, sarebbe stato meglio non averla fatta. Ecco, forse la sensazione che mi è rimasta da quei numerosi viaggi è proprio quella della sciatteria realizzativa e della poca attenzione dei progettisti, nei diversi ruoli di ideatori o controllori, ai dettagli delle loro costruzioni, ai materiali e alle finiture, come se la progettazione fosse fatta a una grande scala, quasi quella urbana, nella quale non si controlla il particolare architettonico e strutturale.

Ma cosa c'entra questo lontano ricordo con il restauro? E perché dedicargli una riflessione nell'ambito di un editoriale?

Perché la stessa sensazione, quella di essere circondato da un manufatto dove i particolari costruttivi e i dettagli tecnici non sono stati controllati, né in sede di progetto né, tantomeno, in fase di cantiere, e sono stati lasciati alla libera esecuzione di ogni fabbro, di ogni cartongessista, di ogni operatore edile e di ogni elettricista, l'ho provata recentemente rivisitando quello straordinario sito di Villa del Casale a Piazza Armerina. Più precisamente l'ho provata esaminando in modo ravvicinato il restauro e il rinnovo della grande struttura di copertura dell'area archeologica realizzata utilizzando quel misero finanziamento di 25 milioni di euro erogato dall'Assessorato Regionale...



Non avevo ancora visto la faraonica opera con la quale si è sostituito l'intervento di Minissi realizzato negli anni '70 del secolo scorso. La nuova architettura dallo scheletro in tubolari di ferro ha una struttura di copertura in legno lamellare, manto in lamiera di rame e rivestimenti verticali in pannelli di estruso plastico rifiniti con retina e intonachino di resina.

Non entro in merito alla polemica sorta alcuni anni fa sulla legittimità o meno di questo 'restauro', vi ho dedicato un lungo editoriale e in molti hanno formulato pareri, critiche e apprezzamenti... pazienza, si dice che cosa fatta capo ha...

Non accenno nemmeno all'attinenza storico-filologica tra le forme della nuova architettura e l'originale costruzione romana, che lascia qualche perplessità, o alla legittimità di (ri)costruire particolari architettonici quali i soffitti a cassettoni, finestre ad arco, falde e compluvi, che perlimono sempre più man mano che si avanza con la visita.





Non parlo, per scelta, della percezione estetica di questi 'capannoni' che si ha dall'esterno, perché essendo un valore soggettivo può essere una valutazione meramente personale, anche se l'effetto di centinaia di metri quadri di pareti in estruso plastico rivestito di resina accanto alla pietra, all'intonaco e alla calce romani, non è proprio all'insegna della compatibilità.

Ciò di cui voglio parlare, e che letteralmente lascia attoniti, è il pessimo livello tecnico di ogni aspetto della realizzazione, il quale ricorda appunto l'edilizia più dozzinale sciatta e povera tipica dei paesi dell'est all'epoca del comunismo. Estraniandosi dalla monumentalità dei resti archeologici ed esaminando da vicino nodi, soluzioni tecnologiche, particolari e finiture, si resta letteralmente sbalorditi.

Alcuni esempi?

Tutte le lastre in materiale plastico che ricostruiscono i volumi originali (secondo i progettisti) sono fissate all'orditura in alluminio dall'esterno verso l'interno tramite viti da cartongesso; il risultato che ne deriva è che all'interno si vede la parte centrale di un muro di cartongesso con viti che spuntano dai telai, fissaggi di profili in alluminio sovrapposti, migliaia di rivetti, rondelle che spessorano i profili, omega in ferro o lamiere sagomate a "L" di alluminio di tutte le tipologie e soluzioni, sigillature con silicone bianco lasciato a vista per tutte le lastre di estruso che costituiscono il rivestimento esterno e, in ultimo, silicone che spesso percola all'interno.

Si potrebbe continuare nel tristissimo elenco segnalando la vergognosa illuminazione con barrette a led che penzolano da travi e tavolati, rette solo dai cavi elettrici, e citando tutti i supporti in ferro a "T" o in tubo (quelli che reggevano la vecchia orditura in perpex e che erano infissi nel muro in sasso realizzato da Minissi sopra a quelli originali), che sono stati tagliati con il cosiddetto flessibile alle distanze più diverse dal muro (2, 3, 10, 15 centimetri) lasciando la sezione tagliata a vista, con la conseguente formazione di ruggine che percola lungo le pareti. Ancora, si potrebbe elencare la nuova carpenteria lignea della grande macchina che copre gli ambienti, la quale è fissata ai tubolari verticali tramite fazzoletti metallici saldati in opera con la conseguente disomogeneità di tutti gli appoggi delle travi del tetto; e accresce questa sensazione di casualità e poco controllo del cantiere il fatto che molti di questi fazzoletti metallici portano ancora le numerazioni, le misure e gli appunti del fabbro scritti con un pennarello.



I raccordi che servono per allineare in sommità le colonne al fine di impostare le travi lamellari di copertura sul piano orizzontale (erano in origine perfettamente orizzontali?) sono a volte in c.a. a vista, a volte intonacate, a volte in tubo di ferro a sezione circolare e a volte adattati in opera dalla fantasia dell'operatore generando una sensazione di assoluto disordine. I tiranti che fissano la grande scatola di copertura ai pali radice, infissi in profondità nel terreno lungo tutto il perimetro, in corrispondenza del raccordo alle parti in elevazione sono stati lasciati alla libera esecuzione dei vari muratori.

Si potrebbe poi continuare osservando all'esterno i pluviali che raccolgono le acque delle coperture, i quali non sono canalizzate in tubazioni e pozzetti ma ruscellano libere sui pavimenti ascendendo poi per capillarità i muri antichi, e la totale mancanza di manutenzione delle coperture di Minissi, ancora in parte esistenti e in funzione, che vergognosamente sono state abbandonate.

Il restauro e l'architettura non vanno "in opera" solo con le idee o con una progettazione a livello urbanistico o ...politico, perché l'aspetto costruttivo dei dettagli di progetto, spesso trascurati in favore del solo aspetto estetico e formale, sono quelli che consentono il controllo e la qualità all'intervento complessivo. Forse non è superfluo notare che il dettaglio si controlla solo se si passa attraverso il disegno, e un disegno alla scala adeguata, che costringa chi lo concepisce a prefigurare la realtà. Per questo motivo le perizie descrittive di lontana memoria e tanto care a ben noti ambienti pubblici, oggi non superano l'ostacolo della qualità: il particolare o lo disegni tu progettista oppure lo realizzerà in cantiere un'altra persona, e lo realizzerà seguendo altri principi e criteri rispetto a quelli della costruzione a regola d'arte e dell'economia di spesa.

Mi dispiace davvero constatare che questo grandioso intervento, costato decine di milioni di euro, non abbia avuto le attenzioni e la cura che quell'importante finanziamento esigeva ma soprattutto che quel sito archeologico meritava.

Paradossalmente, proprio alla Villa del Casale di Piazza Armerina, dove il dettaglio e i particolari dei mosaici e di quanto rimasto dell'antica costruzione esprimono una qualità altissima, un controllo totale e una perfetta sintonia e corrispondenza tra ideazione e realizzazione, è stata accostata una "aggiunta" che forse sarebbe stata più a suo agio e in sintonia tra l'edilizia che si realizzava negli anni '70-'80 in Germania dell'est, Jugoslavia o Bulgaria.

